



Staino



trebbe licenziare. Niente di più falso. Secondo questo governo ci sarebbe stato e ci sarebbe bisogno di maggior flessibilità. Finora hanno solo creato precarietà, ma la precarietà non aiuta le imprese: ne abbassa solo la qualità della vita e abbassa la qualità dei prodotti, le rende più vulnerabili, meno competitive. La loro precarietà colpisce i giovani, ruba ai giovani il futuro, cancella risorse, moltiplica il nostro debito. Da che cosa nasce la fuga dei cervelli? E quale danno rappresenta dal punto di vista economico? Siamo l'unico paese al mondo che taglia sulla scuola, taglia sulla ricerca, sull'innovazione».

Leggendo la missiva berlusconiana, pare che l'evasione fiscale sia scomparsa dall'elenco delle calamità nazionali e dei buoni propositi. Una dimenticanza o il riflesso di un lucido progetto?

«Il progetto di Berlusconi è chiaro: proteggere il proprio elettorato, fare in modo che i forti e i furbi non debbano mai in alcun senso pagare. Ancora una volta vincono loro, i furbi e i forti: l'evasione la lasciamo da parte, i patrimoni non li tocchiamo, magari prepariamo qualche decina di condoni. Ne risulta l'esaltazione dell'individualismo, dell'esibizione impunita di ricchezza, della riconoscibilità che ne deriva, in uno stato destrutturato sulla scia di autoritarismo e populismo. L'unica politica di crescita realizzata è stata quella delle disuguaglianze. La giustizia sociale è scomparsa. Pensassero a un paese diverso, si sarebbero presentati all'Europa dicendo: l'economia som-

mersa in Italia vale un quarto del Pil, l'evasione fiscale pesa quanto le ultime finanziarie, colpiremo l'evasione fiscale, faremo emergere il sommerso, liberando forze positive, e così daremo un bel contributo al risanamento. Invece no: colpiscono i pensionati, penalizzano i lavoratori dipendenti, cacciano gli statali, vogliono libertà di licenziamento».

Neanche un cenno alla patrimoniale, per la quale persino Confindustria s'è spesa...

«Non vogliono mettere le mani nelle tasche degli italiani. È il ritornello. Sappiamo bene quanto invece le mani le abbiano ficcate nelle tasche dei più deboli. Basterebbe ricordare i tagli agli enti locali, che significano ridimensionamento dei servizi alla persona...».

Non dimentichiamo la "perla" delle pensioni...

«Come se l'innalzamento dell'età pensionabile, gradualmente, non fosse già un obiettivo della riforma Dini».

La Cgil è pronta alla mobilitazione con gli altri sindacati. Gli altri sindacati, Cisl Uil Ugl, sono pronti allo sciopero generale, ma firmano un comunicato senza chiamare in causa la Cgil. Non è un po' strano? Il solito Sacconi anticipa che il fronte sindacale non si ricompatterà mai... Sarà possibile ritrovare l'unità?

«Sacconi non perde il vizio di voler decidere lui quel che devono fare i sindacati. Per il resto ho ascoltato dichiarazioni importanti, anche se non mancano le ambiguità. Io credo che non si possa trattare sulla libertà di licenziamento». ♦

I sindacati uniti: «Pronti a scioperare Sacconi si fermi»

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Il tentativo del governo, e del ministro Sacconi in particolare, era chiaro. Concedere alle imprese un grosso vantaggio, la sostanziale libertà di licenziare, per rompere il fronte con i sindacati. Il piano però non ha sortito l'effetto sperato. E per lui l'annunciata convocazione di «un tavolo di confronto con le parti sociali» per «approfondire il merito senza pregiudizi», rischia di essere una *mission impossible*. Sia per Confindustria che con Cisl e Uil. L'associazione degli industriali non vuol sentir parlare di «licenziamento facile». Da parte di Cisl e Uil invece è arrivata immediata un'alzata di scudi assolutamente non scontata. Sentire i loro segretari generali parlare all'unisono di «provocazione» e di ricorso «allo sciopero generale», di «colpiremo uniti» (Bonanni), «di nessun problema a scioperare con la Cgil» (Angeletti), fa un certo effetto. In queste ore Camusso, Bonanni e Angeletti sono stati in stretto

Confindustria «Bene la lettera, ma mancano riduzione Irpef e patrimoniale»

contatto e hanno concordato una posizione comune. Bisogna però chiarire che la convocazione di uno sciopero generale unitario Cgil-Cisl-Uil non è all'ordine del giorno. Sebbene la Cgil spinga in questa direzione: «Accogliamo con grande favore le dichiarazioni di Bonanni e Angeletti - commenta Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil -. Naturalmente bisogna dare conseguenza alle reazioni». «Lo faremo - spiega Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl - se il governo modificherà la legge attuale, la 223 del 1991, quella che prevede, in caso di crisi, che azienda e sindacati di comune accordo chiedano gli ammortizzatori sociali, prima la Cig e poi la mobilità. Funziona benissimo e non c'è ragione per cambiarla». Dalla Uil si fa sapere che «ci muoveremo solo se il governo si intesterà su questa norma senza ascoltare le nostre posizioni, se an-

drà avanti da solo», spiega Angeletti. Su una cosa Confindustria e (tutti i) sindacati sono d'accordo. Nelle 16 pagine firmate Berlusconi mancano molte delle cose richieste nei documenti co-firmati con Rete imprese e Cgil-Cisl-Uil-Ugl prima a giugno e poi ad agosto. «Equità e sviluppo», per dirla con Santini, segretario confederale della Cisl. Come sottolinea per prima Confindustria, nella ormai celeberrima lettera manca il taglio dell'Irap sul lavoro, manca la patrimoniale e l'intervento sulle pensioni di anzianità. Un efficientamento sulla previdenza era stato concordato fra le parti sociali all'interno della strategia che chiedeva al governo di introdurre una tassazione sui grandi patrimoni e il taglio del cuneo fiscale per imprese e lavoratori.

LA VALUTAZIONE DI MARCEGAGLIA

Diversa invece, ma più articolata del previsto, la valutazione di Confindustria sulle norme sui «licenziamenti per motivi economici». Sostenere che gli industriali siano completamente d'accordo è quantomeno improprio. E a testimoniare ci sono le parole di Emma Marcegaglia che, da New York, parla genericamente di necessità di «eliminare tutte le rigidità e introdurre più flessibilità» e, parlando dell'insieme della lettera, di apprezzamento per gli «impegni chiari» definita da Marcegaglia «una road map per le riforme». Su un punto invece Cgil e Confindustria hanno opinioni contrastanti. «Scrivere che entro maggio si metterà mano alla legislazione sui licenziamenti per ragioni economiche nella situazione di crisi drammatica che vive il nostro paese è una vera istigazione a delinquere. Ci sono migliaia e migliaia di aziende che stanno finendo i due anni di cassa integrazione e dovrebbero chiedere la deroga. Il messaggio che passa - attacca Fammoni - è che si possa espellere i lavoratori invece che trattenerli». Da Confindustria controbattono: «Pensare che un imprenditore si trovi davanti all'alternativa fra Cig e licenziamento, e scelga la seconda è un sillogismo inaccettabile, una semplificazione che non rispetta il testo della lettera». ♦